

Sindacati all'attacco su Enimont
Attesa per la riunione del Cipi

Cgil-Cisl-Uil
«La chimica resti unita»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'Enimont tiene ancora banco, in attesa della prossima riunione del Cipi (la data non è ancora stata resa nota) che dovrà dettare le condizioni del governo sul futuro scenario della chimica italiana. Da lì potrebbero già uscire importanti indicazioni sul nuovo assetto proprietario della società. Da parte Montedison negli ultimi giorni si sono moltiplicati gli avvertimenti al governo a non tirare troppo la corda, ossia a non fissare condizioni troppo vincolanti per la parte privata. Prima Raul Gardini in persona, ieri il consigliere Victor Uckmar, hanno fatto sapere che ogni limitazione alla libertà di impresa sarebbe considerata una «decisione grave». Insomma, un altro segnale che lascia intendere come in casa Montedison si lasci aperta la porta anche alla possibilità di una ritirata onorevole, scaricandone le responsabilità sulle eventuali «condizioni capestru» stabilite dal governo.

Ma c'è anche chi prende in considerazione un esito diverso. Un finale di partita che vedrebbe Gardini e l'Eni trovare finalmente un accordo sulle ceneri della chimica italiana. È quello che sembrano temere Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio (Jurek Trentin, Marini e Benvenuto vedranno Figà). I sindacati chiederanno al governo di respingere ogni ipotesi di smembramento dell'attività produttiva del gruppo chimico. Insomma, sia l'Eni che la Montedison dovranno sapere che rivedendo la quota dell'ex socio dovranno tenersi tutto, impegnandosi a portare avanti il progetto originario della joint venture, e cioè quello di riunire la chimica italiana in un grande gruppo in grado di reggere il copione sui mercati internazionali.

Industrie siciliane in crisi
Migliaia di posti in pericolo
Il Pci: «Invece di chiudere l'Eni cerchi nuovi soci»

WALTER RIZZO

CATANIA. La vicenda del polo chimico siciliano è un sintomo gravissimo di un processo di deindustrializzazione della regione, di fronte al quale appare inadeguata l'azione del governo regionale. Non c'è alcuna azione incisiva per dare soluzione al problema dell'industria siciliana. Parole di allarme lanciate anche l'on. Gianfranco Bottari, responsabile regionale per i problemi economici del Pci siciliano. L'intervento dell'on. Bottari ha aperto una conferenza stampa sui problemi legati al polo chimico siciliano che si è tenuta a Catania e alla quale, oltre al responsabile nazionale del Pci per l'economia, Vasco Giannotti, ha preso parte anche l'on. Gianfranco Bottari, ministro del governo ombra del Pci per l'industria e le Partecipazioni statali. I dati forniti dai dirigenti comunisti sono allarmanti.

Secondo il «business planning» dell'Enimont entro cinque anni dovrebbero essere disattivati tutti gli impianti di Pasquaia che pure produce utili per 30 miliardi all'anno. Nel comune nessuno sono gli operai tagliati per cento posti di lavoro, il che significa una perdita secca di 400 posti sull'indotto; una cifra destinata a crescere, arrivando alla eliminazione di mille posti nel processo produttivo, con una perdita nell'indotto di almeno il 50 per cento dei posti di lavoro. Non è certamente migliore la situazione di Priolo: qui Enimont parla di 110 cassintegrati al momento attuale, con una previsione di 540 posti in meno che farebbero perdere all'indotto altrettanti posti. Accanto a questi dati non certamente confortanti sono stati forniti anche i dati relativi alla miniera di sali potassici di Pasquaia. «La mancanza di acqua e di impianti di depurazione - ha detto l'on. Enzo Virilino, deputato regionale della provincia di Enna - ha portato la società Italkali, un'azienda per il 51 per cento di proprietà della Regione siciliana, a restituire gli impianti che aveva in gestione, mettendo in libertà i dipendenti. Una scelta che appare assolutamente assurda e

Giornate decisive per 48mila miliardi di risparmi
Fatti i conti, il governo è in cerca di consensi

Rincarari di bolli e imposte dirette. Formica pesca nelle imprese. Confindustria: «È una patrimoniale occulta»

Manovra: scontro finale sul fisco

È la settimana della trattativa finale. Il governo chiede ai propri partner e alle forze sociali il consenso preventivo alla manovra da 48.000 miliardi che dovrà essere varata venerdì prossimo, 28 settembre. Ieri, da Capri, la Confindustria ha ribadito che, da parte degli industriali, il consenso è assai condizionato: ad un «plus» nella fiscalizzazione degli oneri e ad altro ancora.

NADIA TARANTINI

ROMA. Le tabelline sono pronte. Guido Carli le ha lasciate a Paolo Cirino Pomicino prima di volare a Washington, alla riunione del Fondo monetario. Contemplano opzioni e spostamenti di cifre, che dovranno essere valutati dopo gli incontri - mercoledì e giovedì prossimi - tra i partiti della maggioranza con il governo, e del governo con sindacati e industriali. Ma per quanto si sposti, la cifra finale è assai sostanziosa. Il sacrificio della prima ora resterà, comunque, anche quest'anno, il cittadino-consumatore-utente, per i rincari di bolli e imposte indirette di ogni genere, che tradizionalmente lo travolgono sotto Capodanno, portando nelle casse della Finanziaria '91 una cifra oscillante tra i 5.000 e i 6.000 miliardi. La stretta sui consumi avrà una contropartita, sembra, solo per le famiglie monoreddito, che vedranno aumentare le detrazioni per figli (e coniugate) e un incentivo all'acquisto della casa (e di un'auto). Un incoraggiamento alla famiglia tradizionale, se non altro. Fuori tradizione, invece, la proposta di Rino Formica di pescare un'altra quota consistente (pare, 10mila miliardi) della manovra fiscale '91 dalla rivalutazione dei cessi d'impresa. Volontaria, obbligatoria, metà e metà? La Confindustria protesta contro la «patrimoniale occulta», e il suo vicepresidente Luigi Abete la preferisce volontaria. Lo ha detto ieri a Capri, rivolgendone un duplice invito ai due ministri finanziari che oggi intervengono a un pubblico dibattito nell'isola: il



Guido Carli

Lavori pubblici Giovanni Frandini annuncia una «riforma dell'equo canone, i cui costi dovranno essere sostenuti da finanziarie regionali, con emissione di obbligazioni. Un bilancio pubblico, insomma, sempre più all'insegna del «fai da te». Se fosse per l'ex ministro del Tesoro Beniamino Andreatta, invece, bisognerebbe far fare all'Europa, coattivamente: l'unica medicina per il debito pubblico italiano, sostiene il senatore dc, sarebbe una «sovranità limitata»; e la

Sindacati da Formica «Tasse sulle case soltanto se graduali»

ROMA. Il sindacato e Formica si intendono. Almeno a grandi linee, almeno - per usare le parole dei dirigenti confederali - sui «capitoli» dell'ormai famoso documento di politica fiscale. Sulle misure concrete, però, ci si intende un po' di meno. Quanto meno? L'esatta distanza tra sindacato e governo la si potrà misurare solo dopodomani, quando le tre confederazioni metteranno nero su bianco le loro controproposte. Così, dall'incontro di ieri nella sede del ministero, sono venuti solo qualche commento e poche notizie. Due soprattutto: la revisione degli estimi catastali - per dirla un po' meno burocraticamente degli indici per la rivalutazione degli immobili - non avverrà prima del '92; e sempre nel '92 dovrebbe partire quel meccanismo - ancora nebuloso - di divisione del reddito tra i vari componenti della famiglia.

aggiunto ancora Vigevani - ci sono ancora problemi, legati alle tecniche da usare. Sotto questa formula rientra anche il problema delle tasse sulla casa. Con la nuova imposta, l'ici, i coefficienti catastali dovrebbero crescere. E di molto. L'aumento dovrebbe riguardare anche i proprietari di piccole case, quindi i lavoratori dipendenti («il nostro popolo», per dirla ancora con Vigevani). E allora, per non compromettere l'applicazione dei nuovi coefficienti, che il sindacato confederale, Cgil-Cisl-Uil, chiedono «molta gradualità». Per farla breve: aumenti sì, ma ultrascalegliati.

E ancora: aumenti sì, ma a certe condizioni. E si ritorna al discorso sull'intera manovra fiscale. In due parole (in questo di Francesco Piu, segretario della Funzione Pubblica-Cgil), il pensiero del sindacato è questo: «Il progetto andrebbe anche bene. Bisogna però vedere dentro cosa è inserito». Insomma, il sindacato vuole vedere il resto della manovra economica. «È chiaro - è di nuovo Vigevani - che non è la stessa cosa avere un aumento dei coefficienti e un aumento dei coefficienti accompagnato dal rincaro di tutte le tariffe». Il giudizio - in linea di massima - positivo sul piano Formica si stempera dunque alla luce della manovra. E al proposito dice Cofferati, segretario Cgil: «Se permessa l'attuale maglia indistinta, la manovra diventerebbe inaccettabile. La Cgil non si «oppone» solo se gli interventi immediati si collegheranno a veri progetti di riforma».

Sergio Cofferati: le resistenze delle imprese sono «politiche», la risposta deve essere di tutti
Si pensa a una mobilitazione generale e non piace l'idea di una mediazione del governo

Sciopero dei metalmeccanici, forse di più

Un altro pacchetto di ore di sciopero da fare fabbrica per fabbrica, una giornata di mobilitazione di tutta la categoria (i primi di ottobre). E ora anche qualcosa di più: «I metalmeccanici non possono essere lasciati soli», come dice Cofferati. Il che significa che il sindacato sta pensando alla possibilità di uno sciopero generale a sostegno del contratto metalmeccanici. Non piace la mediazione governativa.

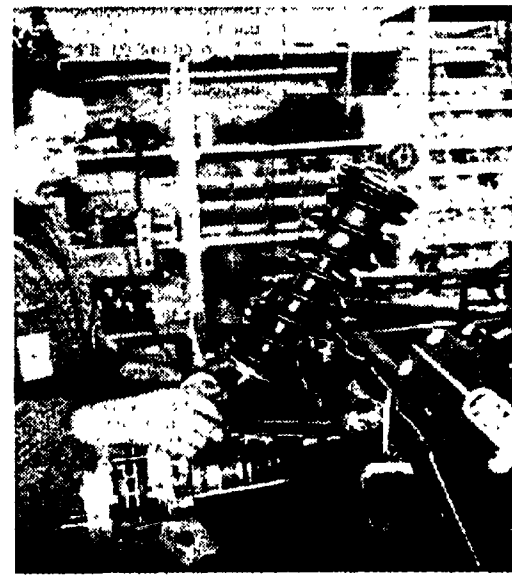
STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Le notizie spesso vanno «lette» tra le righe. Tanto più quando arrivano dal mondo sindacale. E oggi dire sindacato vuol dire soprattutto metalmeccanici. Il più grande categoria dell'industria, nelle trattative contrattuali, è ferma al palo da nove mesi. Meglio: è tornata al palo per le chiusure della Federmecanica, che - in questi giorni - s'è rimangiata anche le prime, i midissime aperture sul salario.

Parlando di questa vertenza, nella riunione dell'esecutivo Cgil, il segretario Cofferati ha detto così: «L'opposizione degli imprenditori è soprattutto "politica". Nel senso che i loro no si oriano, salario e diritti puntano a ridurre il potere del sindacato nei luoghi di lavoro. E allora, se questa è la posta in gioco, la risposta deve essere la più ampia possibile. Non può e non deve essere solo di metalmeccanici». Appunto, una frase da «leggere». Nel linguaggio dei segretari sindacali frasi come la «risposta ampia, politica» etc. significano: sciopero generale. Per battere la Fiat e Montedison scenderanno in campo, insomma, non solo i metalmeccanici (la mobilitazione generale della categoria è stata già annunciata, manca da definire le modalità) ma tutto il mondo del lavoro. La Cgil ci sta pensando.

Uno sciopero nazionale, al quale mancano solo i dettagli (la data dovrebbe essere il 3 o il 5 ottobre); un altro pacchetto di ore (da fare fabbrica per fabbrica; 4 ore in quelle private a cominciare da domani, sei in quelle pubbliche entro il 28 settembre); una giornata di lotta di tutti i lavoratori. La strategia del sindacato per «imporre» il contratto sembra delineata: si intensificherà la mobilitazione. Una linea - chiamiamola così - che dunque non si appella all'intervento risolutore del governo. Almeno per ora. Di questo si è parlato ieri in una riunione tra i vertici delle tre confederazioni (Trentin, Marini e Benvenuto) e il sindacato di categoria (Fiom, Fim e Uilm). Ne è uscito l'impegno di Cgil, Cisl e Uil a sostenere la vertenza contrattuale (potrà sembrare «grottesco», ma anche questa è una notizia: non a tutti nelle confederazioni era piaciuta la piattaforma rivendicativa del metalmeccanico) e si è fatto il punto della situazione. Le cose sono note: dopo le prime («insufficienti» a giudizio di tutti) aperture di Mortillaro sul salario, il negoziato (svoltosi, questa settimana, a Torino perché gli industriali volevano «preziosare» alla mostra del Lingotto) è tornato al punto di partenza. Donat Cattin, un mese fa sostiene che se la situazione non si fosse sbloccata sarebbe intervenuto.

Un'idea che non piace (stando a quel che dicono neanche agli imprenditori). Cofferati è chiaro: «Gli ostacoli vanno rimossi in sede sindacale. Non è proprio la stessa posizione espressa da Veronesi, Uil: «... la prossima riunione è decisiva... ma se va male valuteremo l'opportunità di ricorrere alla mediazione governativa». Anche lui però dice di preferire una conclusione nella «sede naturale», quella sindacale. Non sarà facile. Anche se diviso in due contratti, il sindacato insiste per arrivare ad un orario di 37 ore e mezza (con la riscrittura dell'articolo 5 del contratto, che in pratica farebbe scattare lo straordinario dopo la 39 ore di lavoro e non più dopo la 40 come avviene ora); non è disposto a chiudere per meno di 240 mila lire e una forte «una tantum» per gli arretrati (sicuramente dovrà essere parecchio al di sopra del milione). Mortillaro ha detto che è troppo. Martedì ha l'ultima occasione per cambiare idea.



Operaio della Maserati di Modena

(che lo Stato ha venduto ad un gruppo di manager) è venuta a mancare una fetta consistente di una commessa dell'Alfa: 35.000 pezzi ordinati sono scesi a 15.000. E la Weber che produce carburatori a Bologna? La Magneti Marelli non ha ancora messo nero su bianco, tempi e quantità, ma ha già fatto sapere che «la situazione è cambiata». E il consiglio di fabbrica aspetta di essere convocato. Un pugno al cuore dell'Emilia in tutta blu. Che non ha frenato però la protesta contro la Federmecanica per il contratto. Circa cinquecento tra dirigenti e delegati di Fim, Fiom e Uilm hanno deciso di fare sciopero il 27 in tutta la regione. Con presidi lungo la via Emilia e manifestazioni nelle piazze.

Charta 90
In assemblea per rifondare il sindacato

MILANO. L'assemblea nazionale di «Charta 90» si riunisce oggi a Roma al teatro Centrale di via Celsa 6 per decidere proposte politiche e programmi per «rifondare» un sindacato democratico, classico e conflittuale, l'obiettivo per il quale il movimento è nato pochi mesi fa e che oggi non potrà evitare il confronto anche con la più recente proposta di Bruno Trentin di cui, almeno per quanto riguarda la fine delle componenti, «Charta 90» potrebbe perfino proporsi come esperimento di avanguardia in quanto fin qui ha raccolto adesioni «di militanti di diverso orientamento politico, e sparpagliati in tutte le attuali componenti della Cgil», come precisano i promotori.

L'assemblea sarà presieduta da Sergio Tosini della Cgil nazionale e introdotta da Bruno Rossi, delegato dei portuali genovesi. Sono noti i giudizi drastici di «Charta 90» verso i vertici sindacali. Il documento che prepara l'assemblea chiarisce l'accusa principale: dall'«Eur in poi - fino alla revoca dello sciopero generale dello scorso luglio - aver guidato il movimento dentro un processo di «integrazione» nel quadro sociale e politico, fino ad assumere il ruolo di garanti delle compatibilità del sistema». Una delle conseguenze - dice Charta 90 - è stata la risposta frammentata, la contestazione, i Cobas. Invece il sindacato, ed in primo luogo la Cgil, deve recuperare «la propria natura storica di classe, antagonista al capitalismo, combattendo nel tempo i governi che lo rappresentano».

Contro i venti di guerra («la Cgil deve chiedere il ritiro dal golfo Persico, l'Onu non ha il diritto di dichiarare una guerra»), contro «l'Europa dei padroni e delle armi» («Scioglimento della Nato e, da parte dei sindacati europei, abbandono delle visioni nazionalistiche»). Tra le questioni prioritarie connesse alla rifondazione del sindacato, il riconoscimento pieno del ruolo della donna che lavora («Il sindacato deve promuovere politiche attive basate sul diritto diseguale per garantire pari opportunità e diritti, quindi revisione di tutte le normative contrattuali»), il modello di sviluppo e il controllo dei lavoratori su politica economica e impresa. Contrastare gli accordi che legano il salario allo stato economico dell'azienda, respingere il ricatto della disdetta della scala mobile, il cui meccanismo anzi di fronte alla ripresa dell'inflazione che si prevede di lungo periodo - va riquilibrato in quantità e qualità, ma non liquidato. Più diritti ai lavoratori (critica al sindacato che ha «appoggiato, anzi promosso, la legislazione limitativa del diritto di sciopero»). Contro la privatizzazione («l'offensiva conservatrice con la scusa dell'inefficienza vuole in realtà smantellare il carattere sociale dei servizi») e contro la privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, con un secco no alla proposta di Trentin di introdurre il licenziamento per giusta causa. Infine Charta 90 avanza una serie di proposte per riportare la democrazia tra i lavoratori e il sindacato.

Inflazione
Cee in panne
Italia quarta

BRUXELLES. Fiammata dell'inflazione nella Cee. A fine agosto è stato registrato un aumento dello 0,6% dei prezzi al consumo rispetto al mese precedente. Il forte rincaro dei prodotti petroliferi ha fatto d'altra parte salire il tasso medio di inflazione su base annua al livello più elevato degli ultimi cinque anni, il 5,9% contro il 5,6 degli Stati Uniti ed il 2,9 del Giappone. Lo riferiscono dati Cee. L'Italia con il 6,8% è diventato uno dei paesi con maggiore tasso di inflazione, preceduta soltanto dalla Gran Bretagna con il 10,6%, dal Portogallo con il 12,7% e dalla Grecia con il 21,9%. A sua volta la Spagna si attesta sul 6,5%, l'Irlanda e la Francia stazionano sul 3,5%, quindi la Germania Federale con il 2,8%.

Scatta la cassa integrazione
In Emilia fuori 3.400 operai

BOLOGNA. La Fiat mette in cassa integrazione il trattore emiliano e l'auto di lusso firmata Maserati. La notizia è arrivata ieri pomeriggio: con una raccomandata ai sindacalisti di Ferrara e nel corso di un incontro in Confindustria ai colleghi modenese. Una raffica di sospensioni che Fiat & C. hanno comunicato nel giro di 24 ore a circa 3.400 lavoratori emiliani.

Tempi duri, pare, anche per le auto di lusso. L'accordo De Tommaso-Fiat (51% e 40%) per rilanciare la Maserati ha già il fiato grosso. Ferrari ha ordini per quattro anni, la Lamborghini e la rinata Bugatti corrono veloci, mentre l'industriale argentino e l'avvocato torinese insieme non riescono a ridare sprint alla casa del tridente. La «giacenza è eccessiva», il prodotto cioè non si vende e ieri mattina i manager hanno comunicato a sindacato e delegati sette settimane di cassa integrazione ordinaria per 94 operai della linea montaggio; a partire da lunedì fino a, lungo ponte natalizio. Ricevuta la comunicazione a sorpresa, i lavoratori di De Tommaso si sono fermati per due ore e i tre sindacati hanno chiesto un incontro per avere lumi sull'azienda, un tempo un po' più gloriosa. E sempre a Modena è cassa integrazione per seicento dell'Italttractor, ex impresa pubblica passata ad una cordata di banche e società finanziarie che produce componenti per trattori: 4 setti-